





Luca Macchi

# Gli anni belli

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676647-2

Il sole brillava nel cielo come l'oro sulle tavole medioevali. Ma forse quello splendore era nella nostra mente.

Questo mi è venuto da pensare nel rivedere il manifesto della prima esposizione di miei lavori ad Empoli nel 1983. Immediatamente: nel 1983 avevo 22 anni; dal 1983 sono passati 40 anni. Quaranta anni di pittura! Quaranta! Pochi o tanti che possano sembrare sono da scrivere in numeri romani: XL.

Quale occasione migliore di questa per concedersi di tornare a quei momenti? Agli anni trascorsi all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Scrivere di quei giorni con il segreto intento di acciuffare quegli anni belli dopo aver fatto finta di niente per non dover ammettere che erano passati; catturarli e fermarli sulla carta, una volta per tutte, per ritrovare un poco la luce e l'aria pulita di quelle giornate.

Sul colle di San Miniato, sotto al sole d'oro che dicevamo, si levano agili e squadrate le due torri principali: più in alto quella di Federico II, con la cima diroccata, è il simbolo della città e della sua storia; poco più in basso sorge l'altra torre, quella di Matilde, con i suoi archetti pensili che sembrano un po' la corona che cinge la testa della famosa

contessa dalla quale prende il nome. Intorno il verde cupo o argentato delle chiome degli alberi che scendono verso la pianura, seguendo il crinale tufaceo e lasciando sempre più spazio agli oliveti e ai campi coltivati.

Dalla torre di Federico sembra di poter toccare il cielo: con lo sguardo raggiungi San Gimignano, Montaione, Palania e, laggiù sull'ultima cresta verso sud, vedi Volterra. Verso nord c'è lo spazio aperto della valle dell'Arno. Le abitazioni appaiono dapprima rade e distanti tra loro ma più lo sguardo si allontana più si fanno numerose e fitte; si addensano e si confondono, non le distingui più come case ma come paesi. Oltre la ferrovia riconosci Fucecchio e Cerreto Guidi e da Vinci lo sguardo riprende a salire verso i monti Appennini che, come una cornice azzurra, chiudono il paesaggio e anche questa parte della Toscana.

Dipingevo nella cantina della casa in via della Stazione n. 81 (oggi via A. Moro, 65) dove abitavano i miei genitori, Alvaro e Flora, con me e mia sorella Maria Stella.

Dipingevo con crescente regolarità lasciandomi alle spalle le partite a pallone e le avventure nelle campagne; quando le nostre mète preferite erano le Fonti alle Fate, il Lazzaretto o la villa, allora abbandonata e quasi in rovina, di Marzana. Pomeriggi che non finivano mai, camminate attraverso i campi arati e gli stagni d'acqua per tornare a casa alla sera con preziosi tesori fatti di conchiglie fossili, di sassi levigati, di cocci che venivano, per noi, dai tempi più remoti... Mi ero comprato un cavalletto dal Semprepiovi, a Empoli, pagato centomila lire tonde, guadagnate con il lavoro estivo al Dramma Popolare. L'esigenza di esporre quei primi e sin-

ceri lavori si era manifestata durante gli incontri con Mauro Manetti, Giampaolo Nannetti e Stefano Renieri. Giampaolo e Stefano preferirono aspettare, io e Mauro andammo avanti. Presso il Comune di Empoli trovammo finalmente quello che stavamo cercando. L'Amministrazione Pubblica metteva a disposizione una sala espositiva, posta al piano terra del Palazzo Comunale, a quei giovani artisti che tenessero lì la loro prima mostra. Di più: avrebbero stampato i manifesti e assicurato il personale per la custodia. Per avere diritto a tutto questo era necessario sottoporre i lavori al giudizio, insindacabile, di un'apposita commissione. Ne parlammo a lungo: era giusto presentare i nostri lavori, il risultato di faticose ricerche, ad una commissione? Li avrebbero saputi giudicare correttamente? ... Fummo accettati.

Era il 1982 (la mostra si tenne l'anno successivo) e pareva che il sole splendesse più forte del solito, che il cielo fosse più azzurro e le nuvole più bianche. La mostra portò qualche articolo di giornale e l'avvocato-poeta Augusto Marrucci volle acquistare un mio quadro.

Continuai a dipingere nella piccola e buia cantina della casa dei miei, adesso con molta più determinazione e convinzione.

Il viaggio verso Firenze era iniziato qualche anno prima, alla metà degli anni settanta, iscritto al Liceo Artistico. Le tensioni e i conflitti di quegli anni difficili entravano nelle case attraverso le immagini, ancora in bianco e nero, del televisore: anni di contestazione e di terrorismo; il 1978 l'anno dei tre Papi: la morte di Paolo VI, l'elezione di Albino Luciani, Giovanni Paolo I il papa del sorriso e, dopo poco più di

un mese, quella di Karol Wojtyła che, con quel suo vibrante “*Non abbiate paura, aprite, spalancate le porte a Cristo...*”, ci scuoteva e ci faceva riflettere. Il 1978 è stato l’anno del sequestro e dell’uccisione di Aldo Moro e degli agenti della scorta.

La mattina eravamo tutti al binario 2 della stazione ferroviaria San Miniato-Fucecchio ad aspettare il treno per andare a scuola. Il locale delle 6,59, ancora composto da vecchi vagoni dalle sedute di legno con la scritta *III classe*, che fermava a Empoli, Montelupo, Carmignano, Signa, San Donnino, Firenze Rifredi e Firenze Santa Maria Novella. Su quel treno per Firenze insieme a me c’erano Mauro, Giampaolo e Stefano e poi Raffaele Zefferi, Gianluca Sgherri, Claudio Bernardeschi, ... Claudio ci stupiva sempre in quelle fredde mattine d’inverno, arrivando mentre mangiava un gelato ... A Empoli si univano a noi l’Alfieri (oggi sacerdote), a Signa saliva Riccardo Rinaldi ... tutti diretti all’Istituto d’Arte di Porta Romana o al Liceo Artistico di Firenze, e successivamente, all’Accademia di Belle Arti. Capitava di arrivare alla stazione ferroviaria in ritardo e di trovare il treno già fermo al binario 2 ... allora, non essendoci ancora il sottopassaggio, non restava che attraversare il binario uno e salire sul treno dalla parte opposta, assolutamente vietata, tra i colpi di fischietto e le urla dei ferrovieri. Alle 8 (circa) scendevamo alla stazione di Santa Maria Novella diretti alle rispettive scuole per ritrovarsi sul treno delle 14,22 binario 6 per il ritorno.

Non è facile trovare le parole giuste per restituire il ricordo di quelle sensazioni, di quello stupore; è una questione di



luce, forse anche di ingenuità e di fiducia totale nella vita e negli altri. Era proprio la vita ad aprirsi e mostrarsi nel suo aspetto migliore. Camminare per le vie di Firenze ci faceva sentire adulti, ci dava un qualcosa che a quell'età è molto. Le mattine, chiare e luminose, portavano sempre qualcosa di nuovo. Con Maurizio Razzai, compagno di scuola, andavamo a disegnare davanti ai capolavori degli Uffizi o della Galleria dell'Accademia, sotto ai *Prigioni* e al *David* di Michelangelo; oppure sulla seduta di pietra della Cappella Pazzi con la *Storia dell'Arte Italiana* di Giulio Carlo Argan sulle ginocchia, catturati dall'architettura "leggera" del Brunelleschi, "disegnata" con la pietra serena sulla bianca calce delle pareti, e gli aneddoti che scoprivamo su quei grandi:

– “*Lo sai cosa diceva il Brunelleschi quando gli chiedevano quale era la cosa migliore fatta da Donatello?*”

– “*No, qual era?*”

– “*Vendere il Poderaccio*”. Risate.

Da San Miniato al Monte e dal Forte Belvedere lo sguardo vola su Firenze: i polmoni si allargano alla vista della cupola del Brunelleschi, della torre di Arnolfo, del campanile di Giotto. I simboli più eloquenti della città indissolubilmente legati al nome un artista. Meraviglioso.

Aggirarsi per i vicoli e per le piazze della città di pietra e di luce e trovarsi davanti alla Loggia de' Lanzi: di fronte a quella folla di statue, rumorosa e gesticolante, ognuna colta nel momento culminante della propria vicenda. Il gesto del Perseo che mostra la testa di Medusa, tanta bellezza e armonia cancellano la crudezza della scena, senti lo scalpaccio degli zoccoli del centauro che cerca di sottrarsi alla presa di Ercole e poi le grida delle Sabine. Ma il chiasso di tante

drammatiche vicende, che rimbomba sotto alle volte della Loggia, come per incanto svanisce, la sua eco sempre più lontana lascia il posto ad una musica, un suono e un canto che si fa via, via più nitido e chiaro, richiamo familiare e antico, che riporta all'origine, alla luce del momento in cui l'opera nasce.

Con Maurizio si andava per i musei e si andava alle mostre. Alcune di queste memorabili come quella dei *Bronzi di Riace*, le statue dei due guerrieri trovati nel mare della Calabria. Il restauro di quei capolavori fu condotto a Firenze e al termine vennero esposti al Museo Archeologico. Per quella occasione l'ingresso era dalla piazza della SS. Annunziata e la fila di attesa alla biglietteria si prolungava fin sotto il loggiato della facciata della chiesa. Altra mostra molto bella è stata qualche anno dopo, *I cavalli di Leonardo*, a Palazzo Vecchio curata da Carlo Pedretti, che in seguito ho conosciuto bene.

In primavera ci incontravamo anche nel pomeriggio. Seduti ai tavolini del bar a Corazzano o a quelli del Caffè Centrale a San Miniato ci scambiavamo opinioni e idee sulla Pittura e sull'Arte. È stato in quegli incontri, forse sull'esempio di *Erba d'Arno*, rivista dalla copertina "tattile" di Luigi Fatichi, che tentammo anche noi di costituire una rivista. Avevamo già pronti alcuni disegni e qualcuno aveva scritto qualcosa, si parlava anche dell'eventuale possibilità che il primo numero potesse uscire in allegato a *Il Grande-vetro*, ma il progetto, non ricordo perché, si fermò.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di giugno 2023

